

Lo psichiatra

Quei segnali non riconosciuti

di CLAUDIO MENCACCI (*)

Il tragico episodio di Lecco è un'ulteriore dimostrazione della fragilità umana e della necessità di monitorare alcune situazioni famigliari apparentemente normali. Le motivazioni che spingono una mamma a uccidere il proprio figlio sono molteplici. Non si tratta mai di un raptus, ma di una sofferenza che si instaura nel tempo. Non è violenza improvvisa: quanto avvenuto a opera di una mamma che aveva un'altra bimba di 9 mesi (che forse avrebbe fatto la stessa fine) è da ricondurre a una depressione/psicosi *post partum* i cui sintomi non sono stati colti nella loro gravità. In questo caso potrebbe trattarsi di una particolare declinazione della depressione *post partum* che ha portato all'uccisione del primogenito, considerato il preferito, come un «gesto d'amore» patologico per preservarlo dalla sofferenza dell'arrivo della sorellina. Sono circa il 16% le donne che nel perinatale, a causa delle variazioni ormonali e delle molteplici nuove incombenze, soffrono di depressione, un problema sottostimato e sotto diagnosticato perché in questo particolare ciclo vitale ci si aspetta che la donna sia felice, quindi da un lato i sintomi non vengono manifestati nel timore di deludere, dall'altro non vi si presta attenzione. Dopo il parto la donna viene visitata solo in quarantesima giornata e tutta l'attenzione è riservata al neonato. La depressione *post partum* può essere curata. È giunta l'ora di parlarne, di superare timori e vergogne, di chiedere aiuto. Oggi esiste un network di centri di eccellenza in rete e un sito www.depressionepostpartum.it dove informarsi. Le donne non devono più sentirsi sole.

(presidente della Società italiana di Psichiatria)

